

La sequenza fotografica

Foto di Christophe Karaba/Epa



La concentrazione di Francesca nell'esecuzione del rovescio durante il match di ieri

Foto di Thierry Roge/Reuters



Foto di Thierry Roge/Reuters



L'incredulità dopo il match point trasformato: Schiavone è a terra, bacia il terreno

→ **Leggenda Schiavone:** è la prima tennista italiana ad aggiudicarsi un titolo del Grande Slam

→ **Nella finale del Roland Garros** domina Samantha Stosur. Un capolavoro di classe e tattica

Francesca è già Mondiale Tutta Parigi ai suoi piedi

La Storia non le basta, Francesca Schiavone ha voluto prendersi la Leggenda. L'azzurra vince il Roland Garros schiacciando l'australiana Samantha Stosur. «Sono una macchina da sogni. E continuerò a sognare».

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

La precisione di un matematico nei colpi. La lucidità di un robot nella tattica. La passione di chi giocava la partita della vita, ne era consapevole e ha saputo cacciare via i fantasmi, tensione, i pronostici contrari, l'alibi di poter sempre dire: «Ho già fatto tanto ad arrivare fin qui». Il match ball: prima di servizio a uscire sul rovescio della Stosur, e poi altri tre rovesci, sempre più in diagonale, sempre più angolati, sempre più profondi finché l'australiana stecca e consegna a Francesca la

coppa Suzanne Langlen. «Gli inglesi hanno inventato il tennis, ma gli italiani lo hanno umanizzato» scriveva nel 1973 Bud Collins, guru americano del giornalismo della pallacorda. A Francesca Schiavone non è bastata la storia. S'è presa la leggenda. «L'importante domani sarà godersela, tutta e fino in fondo» aveva detto alla vigilia. Se l'è goduta, sempre, quindici su quindici, fino a mettere faccia e bocca, pancia e schiena nella terra rossa e mescolarsi al Centrale del Roland Garros. Un atto d'amore, fisico, dopo fatiche titaniche. Come un Gladiatore, il suo film preferito. Venendo a capo di un giallo, la sua *mental condition*, la sua testa, e anche il suo genere letterario preferito. Fisica, cerebrale, passionale: alla vigilia dei trent'anni (23 giugno), Francesca Schiavone è riuscita a coniugare le tre parti di sé e a regalare l'orgoglio di una vittoria speciale. Che è anche una lezione: alla fine cuore, umiltà,

fatica e sudore pagano.

Le 16 e 50 del 5 giugno 2010 buttano all'aria i record vecchi e stantii del tennis nazionale. Cinquant'anni dopo Pietrangeli (1960), 34 dopo Panatta, per la prima volta in assoluto tra le donne, un titolo dello slam ha un nome italiano e canta l'Inno di Mameli. Era giusto che succedesse sulla terra rossa di Parigi. Anche il nazionalismo francese, dopo tutto, si è appassionato all'*italienne*, al suo gioco creativo, al rovescio a una mano, alle discese a

rete, alle sue facce, ai suoi pugni stretti, ai suoi saltelli.

COME UN RACCONTO

Una volta Francesca ha detto che le sue partite sono «come dei racconti». Questo l'ha scritto prima, l'ha mandato a mente e l'ha recitato in campo. Sapeva che l'*aussie* Sam Stosur ha due armi micidiali: il servizio, slice tra i 190 e i 210 km/h; le accelerazioni sul diritto, spesso lo sventaglio a uscire. Schiavone ha risposto molto bene; ha saputo insistere sul rovescio bimanuale variando altezze e angoli: non le ha mai dato un punto di riferimento fisso.

Il risultato (6-4 7-6, 7-2 il travolgente tie-break) rende l'idea di un match lottato e vinto quindici su quindici. I passaggi chiave, almeno tre. Il primo riguarda il servizio, di entrambe, e coinvolge tutto il primo set. Stosur vince il sorteggio, serve e tiene a zero il primo game; Schiavone repli-

CLASSIFICA E MONTEPREMI

Due italiane nella top ten: Schiavone 6ª (record assoluto), Pennetta 10ª. La brindisina ha aperto la strada lo scorso agosto. A Schiavone va un milione e 120.000. Più i 400mila della Fit.